

L'AFFASCINANTE SAGGIO SCRITTO DA GIGI DI FIORE

# NAPOLI, TRIONFI E DOLORI MOLTO PIÙ DI UNA SQUADRA

LA STORIA DI UN CLUB CHE SI IDENTIFICA TOTALMENTE CON LA SUA CITTÀ

GIOVANNI TOSCO

Tra le grandi città d'Europa, Napoli è l'unica ad avere avuto sempre e soltanto una squadra di calcio ai massimi livelli. Non stupisce, dunque, l'identificazione assoluta tra la gente e il club, le cui radici nel tessuto sociale sono profonde e si diramano dal Vomero fino al mare passando per i Quartieri Spagnoli. Fin da subito, d'altronde, il Napoli fu squadra dal tifo interclassista: la passione aristocratica degli inizi riuscì ad abbattere qualsiasi barriera, finendo per coinvolgere poveri e ricchi, analfabeti e uomini colti. Come quasi ovunque, il calcio arrivò grazie agli inglesi, ai marinai che scoprirono nella zona del Mandracchio, non lontano dal molo nell'attuale via Marina, un terreno largo a sufficienza per essere adattato a campo di gioco. Così, in un'epoca nella quale gli abienti si dedicavano al canottaggio, all'equitazione e al tennis, un pallone iniziò a rotolare.

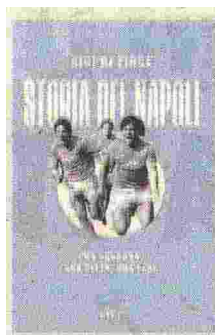
«Storia del Napoli. Una squadra, una città, una fede» di **Gigi Di Fiore**, storico e giornalista, si legge come un romanzo che ha lo stesso fascino di un posto unico al modo. Hai voglia a tenere lontani i luoghi comuni: Napoli è Napoli e soltanto chi non ha avuto la fortuna di metterci piede non lo può capire. Città difficile da vivere e da



Con Diego Maradona il Napoli ha vissuto l'epoca d'oro

amare con tutte le sue contraddizioni, le stesse, in molti casi, che caratterizzano la storia della squadra, condizionata come sottolinea Di Fiore, dal contesto sociale urbano, anche negli aspetti deteriori: come ha dimostrato in alcuni momenti l'inquietante ombra dei clan della camorra, che finirono per minacciare Corrado Ferlaino - il presidente dei momenti più alti, degli scudetti e della Coppa Uefa - e in qualche modo avvolgere nelle proprie spire **Diego Maradona**, la vittima più nota di questo contesto. La storia del Napoli è ricca di campioni e sarebbe un errore concentrarsi soltanto sull'epoca del

più grande di tutti o della rinascita con **Aurelio De Laurentiis** dopo il fallimento del 2004. Come dimenticare i nomi di Sallustro e Jeppson, Vinicio e Sivori, Zoff e Altafini, Bruscolotti e Juliano, Savoldi e Krol? Prima di Maradona erano state conquistate due Coppe Italia e trofei oggi vintage come la Coppa delle Alpi e la Coppa di Lega Italo-Inglese e c'erano stati diversi secondi e terzi posti, soprattutto tra gli anni Sessanta e Settanta. Ma è chiaro che nulla può essere paragonato a ciò che accadde a partire da quei cinquanta incredibili giorni nei quali si dipanò la trattativa per l'acquisto del Pibe de Oro. Il tira-e-mol-



«Storia del Napoli. Una squadra, una città, una fede» (Utet, 462 pagine con un ricco sedicesimo di immagini in bianco e nero e a colori, 20 euro) è stato scritto dallo storico e giornalista Gigi Di Fiore.

la con il Barcellona avrebbe indotto chiunque a desistere dall'affare: non l'ingegnere borbonico - come lo definisce Di Fiore - che nel 1969 acquistò per settanta milioni di lire la società da Achille Lauro per rimanerne a capo trentatré anni. Una vita. «Come i Borbone hanno fatto grande Napoli, io farò grande il Napoli», proclamò il giorno dell'insediamento, quando decise anche di inserire sulle maglie della squadra, attorno alla tradizionale N, tre gigli simboli della dinastia che regnò sulle Due Sicilie. Ebbe bisogno di tempo, Ferlaino, ma mantenne la parola grazie a quell'operazione Maradona i cui contorni a

un certo punto assunsero quelli di un vero e proprio film di spionaggio, come racconta con dovizia di fondamentali dettagli Di Fiore.

Gli alti e bassi del Napoli assomigliano - inevitabilmente, come abbiamo sottolineato - agli alti e bassi della città. E così, tra l'era più luminosa di una storia quasi secolare (nel 2026 si festeggerà il centenario della nascita) e la rinascita firmata De Laurentiis, si inserisce la discesa all'inferno, con il lungo calvario della Serie B e l'inevitabile fallimento datato 30 luglio 2004 che costrinse il Napoli a ripartire dalla Serie C1, dove al primo tentativo fallì l'obiettivo della promozione perdendo la finale dei playoff contro l'Avellino. Furono momenti bui, di pura disperazione. Pensate: nell'ultima partita del campionato di Serie B 2003-04 (era la 46ª giornata perché al torneo avevano partecipato ventiquattro squadre) ad assistere allo sciopio 0-0 contro l'AlbinoLefc c'erano sessantacinque spettatori!

Con il rigore dello storico, evidente nelle precedenti pubblicazioni nelle quali si era occupato soprattutto di criminalità organizzata e di Risorgimento in relazione ai problemi del Mezzogiorno, e la passione del tifoso illuminato, Di Fiore accompagna il lettore in un viaggio affascinante e unico.